

OLTRECONFINE

«Il Pieno di Felicità» oltre le speranze disattese

Carlotta Mingardi



Alcuni romanzi evocano storie ed emozioni che non si pensava possibile trovare al di fuori del proprio diario. E in effetti, *Il Pieno di Felicità* di **Cecilia Ghidotti**, originaria di Palazzolo sull'Oglio ed ex studentessa del liceo Arnaldo, utilizza proprio la forma del «memoir» per raccontare la storia di **Cecilia** nelle sue peregrinazioni fra Brescia, Bologna e Torino, fino a Coventry in Regno Unito. Una storia di equilibrio precario fra borse di studio, libertà di scelta o scelte obbligate, scorci di vite possibili e futuri immaginati, di ansie esorcizzate da dettagli divertenti e muscoli duri per chi si spreca a trovare delle «crepe» nel percorso. Accompagnata in sottofondo dalla musica del primo Vasco Brondi, dei Massimo Volume, dei National e dei libri di Luca Rastello in un'Italia immaginata e a tratti desiderabile, da tenere a distanza ma sempre a portata di mano.

Cecilia, il suo romanzo veicola un'idea di sospensione, che aleggia lungo tutta la narrazione. Piani temporali diversi si susseguono in un racconto, nelle sue parole, «all'indietro», che tuttavia dà l'impressione di essere eterno presente. Come è stata recepita finora la storia della sua protagonista?

«In generale bene. In molti si sono ritrovati nella difficoltà di ricavarsi uno spazio proprio in una realtà "altra" rispetto a quella d'origine, realtà che si pensava migliore e che tuttavia si scopre non essere una garanzia di serenità e successo: non è vero che se si va all'estero, soprattutto a

nord dell'Italia, è tutto perfetto. Questo itinerario è comune a quello di alcuni lettori mentre altri, a cui era rimasto forse il rimpianto di non aver mai vissuto un'esperienza all'estero, ci hanno fatto pace. A Brescia invece, durante una delle presentazioni, abbiamo parlato molto del tema della perdita della dimensione politica da parte di quella generazione che magari aveva preso parte alle proteste No Global nei primi anni Duemila e ora fa fatica a tornare in piazza. Anche se il romanzo non vuole rifletterne le speranze disattese, la storia che racconta ha forse toccato alcuni temi "generazionali", diversi ma connessi: per esempio cosa ne sia stato dell'agire politico di una generazione, forse diluitosi nel processo di transizione del mercato del lavoro, obbligando le persone ad uno sforzo di adattamento diverso».

La copertina del libro, a metà fra sogni e realismo, raffigura una coloratissima testa di unicorno mozzata. Il titolo richiama invece una canzone dello Zecchino d'Oro, la storia di un astuccio colorato che riusciva a portare a due sorelle «il pieno di felicità». Tutta la narrazione è un altalenarsi tra ironia e cinismo, piedi per terra e necessità di ancorarsi ai propri sogni. Come è nato il libro?

«Ha avuto una genesi privata, quasi scritto in tandem con un'amica. Poi è arrivata la collaborazione con il blog di Violetta Bellocchio, "Abbiamo le Prove: storie vere, una donna alla volta" che per un lungo periodo ha pubblicato racconti autobiografici di giovani donne. Da lì ho iniziato a lavorare con un editor e poi c'è stato l'approdo a Minimum Fax. Inizialmente sentivo una certa resistenza nei confronti della scrittura autobiografica: ci ho messo

del tempo a concedermi di poter scrivere in prima persona. Attraverso le varie stesure è come se mi fossi distanziata dall'«io» che parla, i personaggi hanno intrapreso una strada propria. Inizialmente pareva di leggere un racconto su carne viva ma piano piano ha preso una forma diversa, il lavoro si è concentrato sulla struttura, sui piani temporali e su come costruire una lingua che incorporasse anche l'inglese».

Che tipo di pubblico sta trovando?

«La maggior parte dei lettori che sto intercettando sono ragazze: direi una maggioranza schiacciante, nate intorno ai primi anni '90, che hanno già compiuto una serie di scelte e usano il testo probabilmente come cartina al tornasole della strada percorsa. Inoltre credo che potrebbe esserci un potenziale nei genitori: persone che sentono il desiderio di capire meglio cosa succeda nella vita di questi figli ormai adulti, ma con delle vite adulte diverse da come sono stati adulti loro. Possono ritrovarsi perché a volte è difficile comprendere, per chi ha cercato e potuto offrire ai figli i migliori strumenti per orientarsi nel mondo tramite l'istruzione, il sostegno materiale e affettivo, la difficoltà nel costruire una vita all'altezza dei sacrifici, delle energie e capacità. O anche solo di trovare la serenità. La società è cambiata, il mondo del lavoro è cambiato: quello che avrebbe potuto funzionare tempo fa oggi non è del tutto sufficiente e non lo si poteva prevedere».

Cosa direbbe alla sé stessa più giovane in partenza per Coventry?

«Eh, bella domanda. Penso che qualsiasi cosa potrei dirle non mi ascolterebbe e farebbe comunque di testa sua: il che non va così male perché alla fine ci ritroveremmo comunque

qui».

Le prossime presentazioni de «Il pieno di felicità» si terranno il 12 maggio a Busto Arsizio, il 14 a Parma, il 16 a Roma e il 17 a Siena. ripeto c'era un limite e c'era una sorta di decenza e di pudicizia che poneva un freno a tutto questo. Ma il liberismo sfrenato ha portato a questo delirio di massa dove la censura viene applicata dove non dovrebbe esserlo e non viceversa. Le parolacce le dicono tutti, io pure e non ne dico neanche poche, così come quando mi infervoro spesso volentieri mi scappa pure una bestemmia. Penso che nessuno ne sia immune, ma tra il dirlo nella sfera personale e andare a farlo in televisione c'è una bella differenza... Io ormai le parolacce le leggo anche sulle testate giornalistiche in prima pagina, cose impensabili fino a qualche anno fa. Di questo passo fra poco verrà sdoganata anche la pedofilia e arriveremo al punto che i pedofili andranno in televisione a sbandierare il loro orgoglio pedofilo e reclamare diritti, perché in fondo è l'amore che conta e si sa che ognuno è libero di amare come gli pare... Non stupiamoci poi se abbiamo una gioventù totalmente allo sbando che insulta i professori a scuola, che manca di rispetto agli anziani che al parco rutta, bestemmia, dice volgarità, che canta le canzoni di Malgioglio, che usa violenza verbale e fisica sulle ragazze e riprende il tutto col telefonino che sale sui vagoni dei treni e li devasta, che tortura, sevizia e uccide un anziano... Giovani e un po' scapestrati lo siamo stati tutti ma questa generazione è veramente fuori controllo, con gli esempi che vengono propinati tutti i giorni. Ditemi voi cosa possono imparare... guardano, ascoltano, assimilano, emulano.

Maurizia Brunelli
MANERBIO



Cecilia Ghidotti



La copertina del libro

